

Quaresima: 5^a domenica – 21 marzo 2010

La prima legge: che l'uomo viva

Is 43,16-21:

Non ricordate più le cose passate ... Ecco io faccio una cosa nuova

Fil 3,8-14

Dimenticando ciò che mi sta alle spalle ... corro verso la mèta

Gv 8,1-11

Donna, nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno, va' e non peccare più

1. INTRODUZIONE

Come già nelle due domeniche precedenti, anche la pagina evangelica odierna costituisce un pressante invito a meditare sulla *misericordia di Dio narrata da Gesù Cristo in mezzo agli uomini*: la misericordia, capace di ricreare l'uomo e di riaprire un futuro a chi non ha più alcuna speranza, può spingerci alla *conversione* dei nostri pensieri e delle nostre azioni. È inoltre significativo che il nostro testo sia stato collocato nel quarto vangelo solo dopo aver a lungo peregrinato da un vangelo all'altro, perché il suo contenuto era ritenuto scandaloso dagli stessi cristiani [...] messaggio sconvolgente della misericordia di Dio che cancella ogni peccato, del suo perdono preveniente anche rispetto alla nostra conversione. Qui sta la singolarità scandalosa di Gesù, rifiutata da chi si ritiene giusto, accolta dai peccatori: chi si riconosce peccatore, infatti, può sperimentare che *la misericordia di Dio in Gesù Cristo rende possibile ogni giorno un nuovo inizio*. E così è reso capace di usare tale misericordia nei confronti degli altri, tutti peccatori, tutti coperti dall'inesauribile misericordia di Dio. (Enzo Bianchi)

2. COMMENTO AL VANGELO (p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione)

Il brano che oggi commentiamo non ha avuto vita facile. Per secoli nessuna comunità l'ha voluto; alla fine questi undici versetti hanno trovato ospitalità nel Vangelo di Giovanni, ma in realtà il brano è di Luca, lo stile, la tematica, la grammatica, sono di Luca. Se, infatti, lo togliamo dal quarto Vangelo, vediamo che la narrazione di Giovanni fila più liscia; se, al contrario, lo inseriamo nel Vangelo di Luca al capitolo 21, versetto 38, vediamo che quello è proprio il suo contesto. Perché questo brano non ha avuto vita facile? Ancora S. Agostino si lamentava che alcuni lo toglievano dai loro vangeli, ma per paura di che cosa? Forse per l'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'adultera, perché di questo si tratta, il perdono dell'adultera, e per il timore che le parole di Gesù "d'ora in poi va' e non peccare più" fossero percepite, invece, quasi come il permesso di peccare. Ma vediamo questo episodio.

"Gesù si avviò verso il monte degli ulivi", termine che non appare mai nel Vangelo di Giovanni,

"Ma all'alba", non al mattino come viene tradotto, ed è importante questa indicazione dell'evangelista,

"si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui", c'è un'adesione del popolo a Gesù, un'adesione che irrita la casta sacerdotale e i leader religiosi.

"Egli si sedette e si mise ad insegnare". L'insegnamento di Gesù non si basa sull'osservanza della legge, ma sull'offerta del suo amore. Per questo il suo insegnamento non viene imposto, ma offerto. La reazione qual è?

"Allora gli scribi ...", il termine 'scriba' non appare mai nel Vangelo di Giovanni,

"... e i farisei ...", come reazione a questo entusiasmo della folla che ascolta Gesù – e se ascolta Gesù non può più ascoltare loro – gli preparano una trappola.

"... gli condussero una donna sorpresa in adulterio ...", e per comprendere l'atteggiamento dei farisei nella situazione ricordiamo che il matrimonio in Israele si compone di due tappe; la prima è lo spozalizio, quando la ragazza ha dodici anni e un giorno e il ragazzo diciotto; si tratta della contrattazione del valore della sposa e del pagamento della dote, poi ognuno torna a casa sua. In questo periodo non è consentito avere alcuna relazione sessuale. Un anno dopo sarà la sposa che viene portata a casa dello sposo e avvengono le nozze. Ebbene, se la donna

era adultera, o scoperta in adulterio nella prima fase del matrimonio, la legislazione prevedeva che venisse lapidata, se era nella seconda, strangolata. Quindi qui abbiamo una donna, nel senso di una ragazzina fra i dodici e i tredici anni, sorpresa in adulterio.

E dissero a Gesù **«Maestro ... »**, ipocrisia tipica delle persone religiose, loro non vogliono imparare, ma hanno teso una trappola, vogliono condannare.

«Questa donna è stata sorpresa in flagrante ...» ecco il perché dell'alba, quindi era un agguato premeditato, probabilmente avevano degli indizi **«...adulterio»**. E loro si rifanno alla legge. Il tema di questo brano è: in quale Dio credere? Nel Dio legislatore, quello che stabilisce le leggi e che punisce con la pena di morte? O nel Dio creatore, quello che crea la vita, la ama e la difende a oltranza?

«La Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa», profondo il disprezzo,

«Tu che ne dici?» Non è una richiesta, è una trappola. Come Gesù risponde si danneggia; se Gesù dice "e va bene lapidatela", tutta questa grande folla, che ha sentito in lui un messaggio nuovo d'amore e di dolcezza, lo abbandonerebbe, se invece dice "no lasciamola andare", siamo nel tempio, c'è la polizia, Gesù verrebbe subito arrestato.

L'evangelista che, ripeto, è Luca e non Giovanni, dice **«Dicevano questo per tentarlo»**, non "per metterlo alla prova". Il verbo 'tentare' nel Vangelo di Luca appare tre volte, la prima volta è stata nelle tentazioni del diavolo. Quindi queste persone tanto pie, tanto spirituali, in realtà sono emissari e strumenti del satana, del diavolo, **«... e per avere motivo di accusarlo»**. Quindi vogliono eliminare Gesù.

La reazione di Gesù è sorprendente. **«Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra»**. Perché Gesù scrive per terra? La risposta l'abbiamo nel profeta Geremia, al capitolo 17, versetto 13, dove il profeta scrive **«O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi, quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere»**, scritti per terra. Una maniera per indicare che sono già polvere, cioè sono già nel regno dei morti, **perché hanno abbandonato il Signore, fonte d'acqua viva!** Chi non ama rimane nella morte, chi nutre sentimenti di morte è già morto. Allora l'azione profetica di Gesù di scrivere per terra indica che li iscrive nel regno dei morti, sono già dei morti.

«Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo una pietra» – non 'la pietra' – **«contro di lei»**. L'evangelista si rifà alla maniera di eseguire le condanne per lapidazione. Il condannato, in questo caso la condannata, veniva gettata in una fossa e uno dei testimoni dell'accusa doveva lanciare una pietra per colpirla al cuore e normalmente questa pietra la uccideva. Era una pietra abbastanza pesante. Quindi Gesù dice "chi se la sente di ammazzarla", chi è senza peccato, esegua la sentenza.

«E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra» si vede che la lista era lunga. E' interessante, in tutto questo, un'assenza. L'uomo dov'è? La legge, il libro del Deuteronomio – queste sono persone zelanti per la difesa della legge – prevedeva che, in caso di adulterio, anche l'uomo venisse condannato e lapidato, ma l'uomo in questo caso non c'è. L'uomo la scampa: in una legge fatta da maschi gli uomini hanno sempre la possibilità di scamparla. Quindi Gesù si china di nuovo e scrive per terra.

«Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno ...», all'inizio erano compatti quando si trattava di accusare, adesso che si tratta di scappare, se ne vanno via alla chetichella, uno per uno,

«... cominciando dai più anziani». Questo 'anziani' non significa 'i vecchi'. Il termine greco presbitero indica i componenti del sinedrio, il massimo organo giuridico di Israele,

«Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo». Ed ecco l'atteggiamento sorprendente e scandaloso di Gesù, che le comunità cristiane non hanno accettato, **«Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»**. **Ella rispose: «Nessuno, Signore»**. Agostino, commentando questo brano ha un'espressione bellissima, dice "rimangono la misera e la misericordia". Ed ecco Gesù, l'unico nel quale non c'è peccato, che le dice **«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»**. Gesù non perdona la donna, la donna è già perdonata, ma Gesù le comunica la forza per tornare a vivere.

Ebbene questi undici versetti scandalosi per secoli nessuna comunità li ha voluti; forse perché è davvero difficile da comprendere questo perdono, questa accettazione e quest'amore da parte di Gesù.

3. RISONANZE

- Un prete sul poggio del limitare di un bosco, ai margini di una strada nazionale, nello splendore del sole, seduto a parlare con due prostitute. Chi passava avrebbe pensato che stava sicuramente discutendo perché non era d'accordo sul prezzo. Tutti avrebbero pensato così. Sì, tutti. Perché certo Amore è ancora un assurdo, anzi è un male orribile dover ammettere che, ancora, io, sacerdote di Cristo, non riesco e non posso far credere che esiste, che può esistere l'Amore vero di tutto il cuore e di tutta l'anima e basta. Il rassegnarsi a dover accettare questa sconfitta, l'impossibilità di questa testimonianza, l'assurdità di continuare un esempio di Amore, una ricchezza, una felicità di Amore che ha avuto principio al pozzo della Samaritana (Gv 4, 5-41), alla tavola di una sala da pranzo in casa di un Fariseo (Lc 7, 3-50), nell'atrio del Tempio, in mezzo ad una folla ostile, con le pietre in mano, accesa di falso scandalo e di odio lussurioso (Gv 8, 1-11). Nulla da fare. Se tu cedessi a quest'Amore e ti lasciassi vincere dal suo fascino divino, tutti ti biasimerebbero e ti darebbero addosso. Perché non tutto il Cristianesimo è ancora possibile (S. Politi, *Uno di loro, in Chiara e le altre*, 59).
- Il tema del perdono dei peccati, fondamentale nella Bibbia, raggiunge in Gesù la sua espressione piena. Normalmente pensiamo che Dio perdoni perché noi siamo pentiti. In realtà noi ci possiamo pentire perché Dio ci perdona sempre e comunque. Egli non si volge a noi perché noi ci siamo rivolti a lui: egli è da sempre rivolto a noi, perché noi possiamo rivolgerci a lui. Effettivamente è lui che "si pente" e sente il dolore del nostro male, perché ci ama (cf. Is 54, 6-10). La croce di Gesù, che ormai si va profilando all'orizzonte, è il "pentimento" e la pena di Dio per il male del mondo. Il suo giudizio sarà l'essere giustiziato per giustificare gli ingiusti. Gesù perdona il peccatore: per questo è condannato da chi si attiene alla legge. Il suo perdono gli costerà caro: sarà ucciso, lui innocente, per salvare dalla morte il colpevole. E chi è senza colpe, anche tra coloro che si ritengono giusti (v. 7)? Questo racconto ci fa entrare, in modo semplice e immediato, nel mistero di un Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (cf. 3, 16), perché chiunque ha sete, venga a lui e ottenga l'acqua viva (cf. 7, 37; 4, 13 s). Quest'acqua, purificatrice e vivificante, promessa da Ez 47, 1 ss, e Zc 13, 1, è il suo amore, che si manifesta pienamente nel perdono – neppure nominato nel testo, tanto è ovvio e discreto. In esso noi conosciamo chi è il Signore (cf. Ger 31, 14; Ez 36, 23 ss): è colui che apre le nostre tombe, ci risuscita dai nostri sepolcri e ci dona il suo Spirito (cf. Ez 37, 13 s) (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, 190-191).
- Tutto quello che siamo, lo siamo per un dono infinito e gratuito di Dio. Siamo quindi dei debitori incapaci di pagare, insolventi in radice, ai quali è stato condonato un debito infinito. Siamo così, così ci dobbiamo pensare, così dobbiamo interpretare la nostra vita. Allora è chiaro il senso del perdono dell'altro; non il fare qualche cosa di particolarmente eroico, ma il rendersi conto di quello che noi siamo, il rendersi conto che noi siamo dei graziati, dei perdonati, e da tali vivere. Il che vuol poi dire anche un'altra cosa: la capacità di perdonare non è una questione di forza di volontà o di memoria che dimentica facilmente, anche se tutte queste cose possono verificarsi; ma la capacità di perdono nasce dall'interpretare la propria vita come perdono ricevuto. Se uno riesce a capire esistenzialmente che la propria vita viene da un dono, anzi da un perdono di Dio, allora impara a perdonare, e se tu non riesci a perdonare, ci devi mettere certamente tutta la tua forza di volontà, ma devi soprattutto stare davanti al Signore con la povertà del tuo perdono, dicendo al Signore: non sono capace di perdonare, ma nello stesso tempo lasciando a lui la capacità di farti capire il perdono infinito che hai ricevuto, che ogni giorno ricevi. Bisogna che arriviamo a capire che viviamo del perdono di Dio, e quanto più questa convinzione di fede diventa viva, tanto più diventa efficace e tanto più ci rende capaci di perdonare al fratello. (L. Monari, *Gesù edifica la sua comunità* p. 63)
- Mosè ordina di uccidere quelle così. E tu, cosa dici? Il maestro si china e scrive col dito sulle pietre del cortile. Gesù evita perfino di guardarci in faccia quando ci lasciamo prendere dai nostri furori di accusare e di farci giustizia; evita perfino di incrociare il nostro sguardo, quando questo ha come obiettivo la morte. Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei. Gesù non rinnega la legge, chiede solo che chi si erge a difensore della legge per condannare gli altri, sia il primo a praticarla. Se ne andarono tutti, cominciando dai più vecchi. Tutti: per dire che nessuno ha il diritto di condannare. Gesù rimane solo con la donna. Si alza. Un gesto bellissimo: si alza davanti all'adultera, come ci si alza davanti alla persona attesa e importante; si alza, dal selciato

di pietra alla donna, dalla polvere agli occhi di lei. Cosa hai visto Signore in quegli occhi? La paura di morire, la vergogna, il baratro nero della morte, un brivido di speranza?

E lei parla. Nessuno le aveva parlato, era solo una cosa trascinata là in mezzo. E la chiama donna. Gesù non vede una peccatrice, vede una donna, fragile certo, ma vera, che vuole vivere, capace di amare molto e per questo molto le è perdonato. Lei non è il suo errore; non appartiene più al suo passato, ma al suo futuro, ai semi che verranno seminati, alle persone che verranno amate, ai progetti da realizzare.

Dove sono? Quelli che sanno solo lapidare e seppellire di pietre, dove sono? Non qui devono stare. Quelli che sanno solo vedere peccati intorno a sé, e non dentro di sé, dove sono? Non qui. Gesù vuole che scompaiano gli accusatori; come sono scomparsi dal suo campo visivo, così devono scomparire dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese. Neppure io ti condanno. Gesù non giustifica l'adulterio, non banalizza la colpa, ma fa ripartire la vita, riapre il futuro. Il cuore del racconto non è il peccato da condannare o da perdonare, ma un Dio più grande del nostro cuore, la cui prima legge è che l'uomo viva.

Va' e d'ora in avanti... «*Verginità è salpare ad ogni alba verso terre intatte*» (D. Montagna). Ciò che conta è andare, d'ora in avanti, è questa promessa di strade, di grano che matura nel sole, è profezia di umanità nuova. Non darmi, Signore, l'innocenza: è un miracolo che non so portare; quella conservala per i tuoi santi che sanno custodirla senza orgoglio. A me concedi la grazia di vederti mentre ti alzi in piedi davanti a me e mi parli, l'umiltà di lasciare cadere di mano tutte le pietre che avevo preparato, la gioia di sentirmi perdonato da te. E non lancerò mai più pietre. (p. *Ermes Ronchi, osm*)

4. UNA TESTIMONIANZA

- Una cosa che ci colpisce è la prepotenza con cui da queste letture emerge la necessità di lasciarsi con decisione alle spalle il passato per imboccare la strada tutta nuova che il perdono di Dio indica al percorso di conversione dell'uomo. Superare ogni giorno il nostro passato è una cosa non semplice, perché esso sembra farci sempre da zavorra per qualsiasi slancio, dal momento che portiamo addosso gli appesantimenti concreti delle nostre responsabilità trascorse. Il punto di partenza per capire dove trovare questo coraggio e come sia possibile questo superamento si ha nelle parole di Gesù che sono perno della vicenda della peccatrice nel racconto evangelico: "Chi di voi è senza peccato...". Già. Nell'indicare colpe e pesi sulle spalle altrui, trascuriamo volentieri di partire da quello che grava sulla nostra coscienza; del resto, se appena sfiorassimo l'ipotesi di non poterci chiamare fuori dal mucchio, non solo ci sentiremmo indegni di giudicare, ma persino di pronunciare il nome dei fratelli per additarli. Per questo il superamento dell'uomo vecchio è al contempo un'occasione da spendere e un'opportunità che dobbiamo dare sempre a quelli che incontriamo. All'interno del racconto di Giovanni, Gesù non risponde immediatamente, crea un'attesa per un sì o un no che sarebbero stati letti comunque come condanna. Quando parla, poi, impone ad ognuno di loro (e di noi) di rispondere intimamente a quella domanda: il no l'hanno detto loro e Gesù – ancora una volta – lascia che sia l'uomo a giudicare se stesso per primo, a darsi la misura della propria capacità di accogliere e perdonare.

Chi siamo noi per additare come peccatore il nostro prossimo? Ci accorgiamo bene come le persone, soprattutto in gruppo, si lascino facilmente trasportare, oltrepassando i confini del ragionevole, del lecito e del giusto. Nei reparti dell'Ospedale Psichiatrico-Giudiziario, ad esempio, accade che il gruppo si coalizzi contro il soggetto più debole, che magari è insistente, noioso e un po' suonato. Gesù, al gruppo che ha di fronte, parla senza rispondere alla domanda posta per avere di che accusarlo e interpella singolarmente ognuno di fronte alla propria coscienza. Sono venuti insieme, se ne vanno tutti, ma ad uno ad uno, separatamente. Lapidando l'adultera si sarebbero sentiti "paladini" di una giustizia che cerca, nelle forme più facilmente attaccabili di peccato, il capro espiatorio delle colpe nascoste e quotidiane di tutti gli uomini; eppure la giustizia di Dio è di altro genere e procede non dalla condanna, ma dal perdono e dall'invito alla conversione: se la conversione sarà possibile alla donna, lo sarà proprio in virtù del perdono degli uomini e di Dio. Evidentemente dopo il perdono occorre non perdere tempo e occasioni, occorre darsi da fare, bisogna "correre" come dice san Paolo: non basta camminare, serve uno zelo maggiore, misurato sulla propria storia e vocazione personale. E nessuno che abbia compiuto tanta strada, potrà dire di essere arrivato. La ricerca di Dio sussiste solo se non si compie mai e accompagna la giornata di ciascuno di noi, "dimentico del passato e proteso verso il futuro". (*Gruppo Ospedale Psichiatrico-Giudiziario*)

5. ... IN VOLO

Mio figlio ha rivelato loro il segreto dello stesso giudizio.
E attualmente ecco come mi sembrano; ecco come li vedo;
ecco come sono costretto a vederli.
Come la scia di un bel vascello si allarga sempre più fino a scomparire e a perdersi.
Ma comincia con una punta, che è la punta stessa del vascello.
Così la scia immensa dei peccatori si allarga fino a scomparire e a perdersi.
Ma comincia con una punta ed è questa punta che viene verso di me. Che è rivolta verso di me.
Comincia con una punta, che è la punta stessa del vascello.
E il vascello è mio figlio, caricato di tutti i peccati del mondo.
E la punta del vascello sono le due mani giunte di mio figlio.
E davanti allo sguardo della mia collera e davanti allo sguardo della mia giustizia
si sono tutti nascosti dietro a lui.
E tutto quest'immenso corteo di preghiere,
tutta questa scia immensa si allarga fino a scomparire e a perdersi.
Ma comincia con una punta ed è questa punta che è rivolta verso me. Che avanza verso di me.
E questa punta sono queste tre o quattro parole: Padre nostro che sei nei cieli;
mio figlio in realtà sapeva ciò che faceva.
E ogni preghiera sale verso di me nascosta dietro a queste tre o quattro parole.
E c'è una punta della punta.
È questa stessa preghiera non più solamente nel suo testo.
Ma nella sua stessa invenzione.
Quella prima volta che è stata realmente pronunciata nel tempo.
Quella prima volta che mio figlio l'ha pronunciata.
Non più solamente nel suo testo, così come è diventata un testo.
Ma nella sua stessa invenzione e nella sua scaturigine e nella sua forza di penetrazione.
Quando essa stessa fu una nascita di preghiera, un'incarnazione e una nascita di preghiera.
Una speranza. Una nascita di speranza.
Una fronda e un germe e una gemma e una foglia e un fiore e un frutto di parola;
un verbo fra i verbi.

(Ch. Péguy, Il mistero dei santi Innocenti)